

ATLANTI Barberis, sociologo rurale, ha catalogato le erbe spontanee del nostro paese e Baldeschi studia in profondità una precisa collina toscana. Entrambi ci mostrano un patrimonio importante della nostra storia

■ di Vittorio Emiliani

Come chiamare uno studioso che dedica anni e anni di ricerche a classificare centinaia di formaggi, salumi, pani, conserve e adesso erbe spontanee dell'italica specie pregiata? O come definire un altro studioso il quale, non contento di indagare su territorio e paesaggio, si mette a restaurare chilometri e chilometri di muretti a secco? Visionari, sognatori, utopisti? O, meglio ancora, anticipatori e pionieri?

Sì, perché il primo, Corrado Barberis, sociologo rurale e storiografo delle nostre campagne, ha concluso, per ora, una fatica di molti e molti anni, assieme a collaboratrici e collaboratori, per questi suoi sei *Atlanti dei prodotti tipici italiani*, partendo da più di 400 formaggi (altro che i francesi) per giungere alle quasi 200 erbe, dall'acetosella allo zigolo. Come di consueto, con puntuali introduzioni e spiegazioni, queste ultime di An-

Il tarassaco e l'antropologia delle piante



Corot, «Lo stagno di Ville d'Avray», 1870

drea Pieroni e di Graziella Picchi, con cartine regionali, con schede, erba per erba, che ne illustrano nome scientifico, denominazioni dialettali (lavoro, questo, formidabile anche dal punto di vista etnografico e antropologico), descrizioni, luoghi, habitat, calendari di raccolta, usi alimentari, presenza sul mercato e, infine, storia. Per cui del Dente di leone sappiamo che si tratta del *Taraxicum Officinale*, il quale può essere chiamato Acaciola, Caterinet, Dent de can, Pissacan o Uciù al Nord, Cicoria asinina, Capo di frate, Radicchiella, o Piscialletto al Centro e Maroglia, Zangume riestu o Cicoria burda nel Sud e nelle Isole. Sappiamo che essa è una pianta perenne, rinvenibile nei prati, nelle marcite, fra i ruderi, è usata ovunque in insa-

lata o anche lessata (la nouvelle cuisine ne propone i boccioli dei fiori in salamoia), da raccogliersi in primavera, pianta curativa del fegato e della milza, buona anche per i reumi, denominata in Inghilterra «orologio del pastore». Come «soffione», tutti i ragazzi di una volta si sono divertiti a soffiare per vedere i suoi semi librarsi in aria pensando anche, dentro di sé, a chi inviare quel messaggio affettuoso o amoroso. Pianta ritenuta in antico «divinatoria», tale da mettere addirittura in contatto con gli spiriti dell'aldilà. Nientemeno. Uno straordinario inventario di erbe spontanee questo Atlante *Le erbe* (Agra-Rai Eri), un libro, al solito, di storia dell'alimentazione e anche della medicina popolare più antica, che Corrado Barberis illu-

mina da par suo con perle di cultura. Fra queste, la vicenda del «seso in letizia» di cui parla soavemente Ildegarda, badessa di Bingen, la quale suggerisce peraltro di accompagnare del vino vellutato alle erbe e di «non rinunciare ai buoni polli bolliti come coadiuvanti dell'issopo», o peparello, profumato di citronella, ottimo

Anni di ricerche sui prodotti della nostra terra: la sapienza glocal

per carni (appunto) e tagli.

Nel ventre del paesaggio si cala invece Paolo Baldeschi, docente all'Università di Firenze, già autore di un importante volume su *Il Chianti fiorentino. Un progetto per la tutela del paesaggio* (Laterza). Il quale analizza a fondo, dal punto di vista storico ed economico, dal punto di vista idrogeologico, la struttura di quella collina toscana coltivata a vite e a olivo, dove i terrazzamenti «tengono su» da secoli agricoltura di pregio e i suoli medesimi, conoscendo oggi un decadimento diffuso e pericoloso. I muretti a secco misurano - soltanto in questo comprensorio - ben 850 Km e, con un primo contributo della Provincia di Firenze, Baldeschi si è messo d'impegno a promuoverne il restauro utilizzan-

do per lo più manodopera romena o albanese (che quelle tecniche conosce). Ma, assieme a Leonardo Chiesi e con un folto gruppo di studiosi, fra i quali il geografo Francesco Pardi, già presente nella ricerca sul Chianti, ha avvicinato ancor più la lente degli studi fissanologia, di recente, su *Il paesaggio agrario del Montalbano* (Passigli editore). Montalbano non è il commissario, ovviamente, bensì il colle sopra Vinci, patria di Leonardo.

Impossibile riassumere in poche righe l'ampiezza e la profondità di questi studi che ci consentono di capire qual sia stata l'evoluzione della collina toscana dal punto di vista dell'impresa agricola (dalla mezzadria alla fattoria), della popolazione, ormai diradata, presente su quei terrazzamenti, del rapporto col reticolo di borghi e paesi, della formazione stessa di uno dei paesaggi più straordinari della nostra storia. Apprezzato forse più dagli stranieri che non da noi. Al punto di essere divenuto per inglesi e tedeschi una vera e propria patria di elezione. Un patrimonio paesaggistico che - come documentano gli studi, esemplari e instancabili, di Baldeschi e dei suoi sodali - va restaurato in profondità, se non vogliamo perderlo, anzi dissiparlo. Anche come entità produttiva, visto che su quella come su altre colline italiane sorgono uliveti e vigneti di qualità, si fanno caci e salumi memorabili, si preparano pani, ciacche, conserve, focacce insaporite da quelle erbe spontanee di cui poco sopra abbiamo parlato a proposito dell'Atlante, preziosissimo, di Barberis. Il cerchio virtuoso è questo. Sta alla politica italiana capirlo. Gli studi appena citati possono aiutare a capire. Chi ne avrà voglia.

IL LUTTO A 89 anni è morto lo scrittore

Yizhar, la voce del neonato Stato d'Israele

■ Quasi novantenne, è morto ieri Yizhar Smilansky, in arte Samekh Yizhar, considerato il patriarca della narrativa israeliana: «C'è qualcosa di Yizhar in ognuno di noi scrittori venuti dopo di lui» ne diceva Amos Oz. Yizhar era nato nel 1916 a Rehovot da una famiglia di ebrei russi, appartenenti a una delle prime generazioni di immigrati sionisti nel futuro stato di Israele. Nel 1948 aveva combattuto nella Guerra d'indipendenza e, poi, aveva partecipato per diciassette anni alla Knesset nelle fila del partito di Ben Gurion. Proprio partendo dall'esperienza in guerra, era diventato una delle voci critiche più ascoltate del neonato Israele.

Insegnava letteratura alla Jewish Hebrew University di Gerusalemme. Come scrittore esordì con libri sia per adulti che per bambini, esplorando il mondo dei pionieri, dei kibbutz e dei soldati. L'opera che lo fece diventare famoso fu *I giorni di Ziklag*, una saga ambientata nei giorni del '48, che gli valse l'Israel Prize e che viene annoverata tra i 100 libri migliori della narrativa ebraica moderna.

Ultima sua opera, *Mikdamot*, pubblicata nelle scorse stagioni dopo un silenzio trentennale. In Italia solo nel 2005 Einaudi ha pubblicato *La rabbia del vento* uscito in Israele cinquant'anni prima.

LA RECENSIONE

Personaggio in cerca di immedesimazione

ANGELO GUGLIELMI

È un romanzo di buona fattura costruito con professionale sapienza. L'autore decide di raccontare un pezzo di storia pardon di cronaca contemporanea: il crac finanziario di una grande Azienda (tipo Parmalat o, meglio, Gardini-Montedison) ma visto dalla parte del complice innocente (ma esistono complici innocenti di una bancarotta?) che in quell'azienda aveva rivestito il ruolo di Amministratore delegato e vi aveva gestito un potere illimitato che lo aveva portato a trattare con le personalità più in vista della politica e della finanza non solo nazionale. Il nostro Amministrato delegato ormai ex, di nome Enrico Metz, a crac avvenuto abbandona Milano (dove ovviamente risiedeva e lavorava) e si ritira nella piccola città in cui era nato (a un'ora dalla capitale lombarda) deciso a cambiar vita intonandola a più

oneste e modeste imprese (passeggiare - «...è l'aria che rende felici, si disse, e si senti ancora una volta confortato nella sua decisione di tornare»; coltivare fiori nel piccolo giardino che si apre davanti alla sua casa (in cui ha abitato bambino); ridurre il commercio con gli uomini ai pochi amici già compagni di scuola, sconfitti della vita, che ancora lo ricordano e anche lui ricorda - «...gli uomini timidi e senza potere che fanno da contrappeso al resto del mondo»). Per il resto avrebbe aperto, ma in casa, svogliatamente, più per decoro che per convinzione, uno studio di diritto internazionale (in cui si era autorevolmente esercitato nel lavoro appena abbandonato) deciso a limitare il suo impegno a «qualche consulenza ogni tanto, sì, niente di più». Naturalmente l'arrivo nella piccola città, dove si credeva che non sarebbe mai più tornato, suscita qualcosa di più che curiosità, piuttosto una sorta di orgoglio per il fatto di ospitare un cittadino così importante solo parzialmente temperato dal dispetto per i suoi modi riservati e scostanti. Che tuttavia non avevano impedito ai notabili (gli abbienti) del luogo di proporgli, intendendo così rendergli onore (oltre che propiziare il loro futuro interesse), di candidarsi come presidente nelle vicine elezioni regionali. Ma Enrico Metz non solo rifiuta ma accompagna il diniego con

un totale disinteresse per la proposta e la manifestazione (per nulla nascosta) della nessuna considerazione per le persone dei proponenti. Era inevitabile che questo atteggiamento così vicino al disprezzo o comunque inteso dai più come una ostentazione di superiorità facesse infuriare la città che decide di scatenare una violenta campagna (non solo attraverso il giornale locale) contro l'ex amministratore delegato. Che viene nuovamente trascinato nel suo passato dove si fruga a più mani con accanimento alla ricerca di indizi e prove che possano farlo apparire complice e colpevole (e qui il lettore consente) del crac finanziario (al quale si era abilmente sottratto con la fuga da Milano) al pari del proprietario e titolare dell'Azienda che intanto minacciato dell'arresto si era suicidato. Ho fatto cenno al consenso del lettore perché l'autore ha deciso di scrivere un romanzo all'antica. Voglio dire che, come accade per le grandi narrazioni ottocentesche, ha scritto un romanzo che prevede (e pretende) l'immedesimazione del lettore, il quale in tanto può riconoscersi nel personaggio (l'eroe) proposto in quanto quel personaggio si riveli in possesso di caratteristiche di verosimiglianza e rifiuti il trattamento di favore che l'autore, come nel nostro caso, intende accordargli, facendo prevalere le proprie simpatie (o opportunistiche strategie di

composizione) contro il rispetto dello sviluppo logico dei fatti. Infatti l'autore sta raccontando un caso di cronaca o comunque allusivo a un fatto vero che allora, prima di caricarsi di valore aggiunto (di significato altro), e al fine di poterlo acquisire, deve rispettare il contesto di partenza in cui nasce e si situa. Forse non è inutile ricordare che insieme a Gardini, che si suicidò prima di esservi internato, non fu risparmiato il carcere (e un clamoroso processo) anche a Sama suo Amministratore delegato e perfino a Cusani incaricato di curare i rapporti con i partiti. Mentre non è proponibile la comunanza con il caso Consorte che non è stato al centro di nessuna bancarotta e, anzi, ha lasciato l'azienda florida come non era mai stata. Ma il nostro Enrico Metz incassa ancora un trattamento di favore da parte dell'autore per quel che riguarda la gestione della sua vita privata (di uomo in ritiro). Cosa ha fatto di così straordinario (l'unico dato oggettivo che il lettore possiede, oltre il possesso di un cospicuo conto corrente e le buone maniere, non gli consente di iscriverlo che alla categoria dei bancarottieri che cercano di sfuggire alle loro colpe) per meritarsi di dormire «profondamente per nove ore, come un ragazzo», di vedersi risparmiato il fastidio dei parenti (ha una sorella astiosa e ficcanaso che, pur abitando non lontano dalla sua casa, ha

il piacere di non incontrare mai - e non sentire - neppure per caso), di godere del sollievo di due amici (sfortunati ma di cuore) e soprattutto di essere coccolato e tenuto come tra cuscini da tre donne («Tre donne intorno al cor mi son venute...»): la moglie, donna forte e volitiva, che rinuncia al lavoro per stargli vicina, Rita («Piacevole. Senza essere una modella. Ha un bel sorriso, è un po' pienotta...») che assume come segretaria e più ancora donna di compagnia e Eleonora una bellissima adolescente alla quale riserva, ricambiato, l'amore per la figlia che non ha avuto. La presenza delle tre donne lo sostiene nelle cadute di umore e mancamenti di vitalità (che col tempo diventano sempre più frequenti): compito cui con interventi specifici è particolarmente addetta Rita che una volta, e poi ogni volta che lo sorprende depresso, presa da commozione per il suo stato di abbattimento, «Gli posò un piccolo bacio sulla fronte, poi gli sbottonò i pantaloni. Lo masturbò lentamente, guardandolo ogni tanto per dirgli: lo so che è una sciocchezza ma non posso fare altro per te». Che altra disperazione ne *L'ora del mondo* di Sebastiano Vassalli dove la donna, custode di una povera casa, tra i compiti della sua già pesante giornata include la fatica di recarsi nel manicomio dei poveri per scaricare il vecchio padre del marito che quando

viveva in casa urlava finché non era sfogato nei suoi inconsulti arrampamenti! Ma il lettore non ha simpatia per i personaggi che beneficiano dei favori dell'autore, si ribella a attenzioni che non meritano, a vantaggi di cui immotivatamente godono. Così rifiuta l'invito che l'autore gli rivolge di immedesimarsi nel (in quel) personaggio e magari attraverso di lui trovare (scoprire) qualcosa di se stesso e nuovi aspetti di mondo che fin qui ignorava. Ma come si può essere aiutati (cosa si può apprendere) da un personaggio del quale tutta l'umanità è ridotta ai privilegi che riceve? Già nella vita il lettore è vittima di soprusi del genere e non ne vuole trovare a angustiarlo anche quando gli capita di leggerlo quando cerca, nei romanzi che lo appassionano, non il soccorso della smemoratazza (una illusoria pausa alle disgrazie del giorno) ma il sollievo di una mente più larga capace di spiegargli perché è un uomo infelice. Ma la comprensione è gioia e gli fornisce i motivi e il piacere di continuare a misurarsi con la vita.

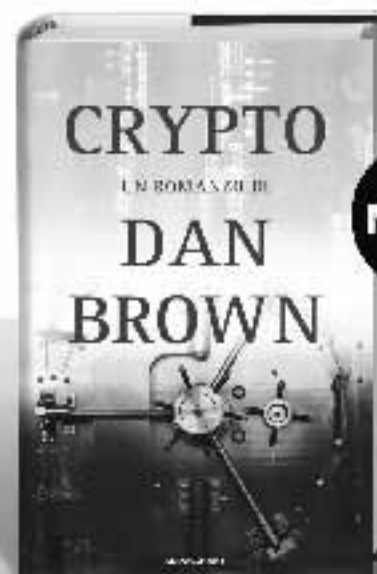
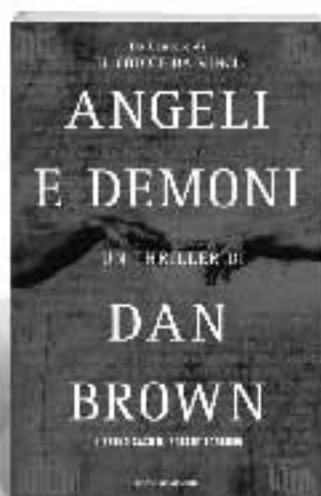
Il ritorno a casa di Enrico Metz

Claudio Piersanti

pagine 204
euro 15,00

Feltrinelli

NON AVETE ANCORA LETTO DAN BROWN?



NOVITÀ

Finalmente in OSCAR MONDADORI

MONDADORI